

Predicazione di domenica 11 ottobre 2009 – Esodo 20, 15 “Non rubare”

Tempo ladro

Poiché il fine della legge è l'amore, dobbiamo partire di qui per proporre una definizione del furto. Questa è la regola dell'amore: che il diritto di ciascuno sia difeso con certezza e nessuno faccia a un altro ciò che non vorrebbe fosse fatto a se stesso. Ne consegue, quindi, che non sono ladri soltanto quelli che segretamente rubano la proprietà altrui, ma anche quelli che cercano il loro guadagno a svantaggio di altri, accumulano ricchezza con pratiche illecite e sono dediti più al loro interesse privato che all'equità.

Giovanni Calvino, *Commentari*, libro III.

Carissimi, carissime, questa non è la protesta di cittadini italiani scandalizzati. Non è neanche il manifesto di un'associazione di difesa dei diritti. Non è un testo italiano, e nemmeno contemporaneo. Questo è un commento di Giovanni Calvino all'ottavo comandamento: “Non rubare”.

Le parole del riformatore sono proprio “azzeccate”, capitano a pennello dopo questi giorni intensi in cui il nostro paese ha ritrovato un po' della sua credibilità sia all'interno sia a livello internazionale. Ma qual è il rapporto tra il divieto di rubare e la politica italiana? Proprio questo: che laddove c'è furto, c'è anche violazione di libertà, sopruso, sfruttamento. Se una società, stabilita secondo leggi e procedure democratiche, viene smentita dalle pratiche del suo primo ministro, allora questa società rischia di diventare autoritaria o dispotica. Se invece le istituzioni più alte della repubblica smentiscono le regole anticostituzionali stabilite dal e per il premier, queste istituzioni confermano il loro senso e il paese ritrova la sua credibilità.

Non rubare, dice l'ottavo comandamento. I dieci comandamenti sono divisi in due parti: la prima contiene quattro comandamenti sulle relazioni tra l'essere umano e Dio. La seconda parte comprende sei comandamenti che riguardano le relazioni tra gli esseri umani. La seconda parte è una conseguenza della prima, non è solo un codice morale. Tutto ciò che sono chiamata a fare per il bene del mio prossimo, lo faccio perché Dio è il mio unico Signore, perché Dio mi ha amata prima che io lo amassi.

Esattamente così risponde Gesù allo scriba che lo interroga sul più grande comandamento. Gesù riassume la legge in un solo ma duplice comandamento: ama Dio e ama il tuo prossimo come te stesso. Perciò l'invito a non rubare si iscrive in una prospettiva che non è solo quella della morale ma anche quella dell'impegno, della responsabilità e della libertà.

1. Denunciare l'effrazione

Non rubare. Perché fare di questo divieto un comandamento? Per le società antiche è chiaro: si tratta di proteggere i pochi beni, il pezzettino di terreno agricolo e le persone che vi lavorano. I ladri frenano l'economia, impediscono la stabilità della società rurale. Il furto viene condannato non solo in sé ma come un atto che nuoce alla pace sociale, all'equilibrio. Per noi oggi il divieto di rubare suona in modo molto più ampio e le parole di Calvino lo esprimono con grande chiarezza. I ladri non sono solo quelli che rubano ma anche quelli che approfittano di una posizione sociale, politica, economica per accumulare beni e ricchezze *a scapito* degli altri.

Il furto ha a che vedere con l'equità, il furto ha a che vedere con i limiti della legge e della persona, il furto ha a che vedere con la libertà. La Scrittura collega il divieto di rubare con l'amore del prossimo ma questo divieto va imposto come regola di convivenza civile in ogni società. Perciò insisto su questo comandamento in particolare, per sottolineare ancora una volta nell'Italia di oggi che, se il furto e tutto ciò che implica non viene denunciato e condannato, una società non può essere pienamente libera e responsabile.

Gli esempi di furto organizzato o mascherato sono numerosi, alcuni sono addirittura palesi. Non sto qui a nominarli, non è la sede. Ma credo che il nostro compito come cristiani consista

nel denunciare gli abusi e soprattutto nel dimostrare che l'onestà, la fiducia e il rispetto altrui sono pilastri di una società democratica e adulta.

A furia di essere presentato come modello del "sogno italiano", il ladro è entrato nelle nostre case e probabilmente anche nelle nostre chiese. E' giunto il tempo di denunciare l'effrazione. Non solo in nome della legge, com'è stato giustamente fatto in questi ultimi giorni dalla Corte costituzionale, ma anche in nome della fede in Cristo. Noi non possiamo servire Dio e Mammona, non possiamo dichiararci discepoli di Cristo e far finta di non vedere il tempo ladro che girovaga intorno a noi.

2. Lo spazio di Dio e lo spazio del prossimo

In un certo senso ladri e furti attaccano l'individuo in quanto essere limitato. Il mio corpo, la mia coscienza e le mie possessioni mi iscrivono in uno spazio privato esclusivamente mio. In questo spazio esisto, penso, cresco, mi posso esprimere. Quando uno o più elementi di questo spazio personale vengono aggrediti o addirittura derubati, è l'intera persona che va in crisi perché i suoi limiti costitutivi sono stati valicati da altrui. Il furto, anche un semplice e purtroppo banale furto di borsa, di computer o di telefonino, violenta l'incolumità della persona.

Ma il furto può anche avere forme più violente o più insidiose. Basta pensare ai furti con scasso in casa propria o a inganni su prestiti, su tassi di interesse, su operazioni finanziarie dubbiose. Il ladro mette in pericolo la mia sfera personale non solo in quanto proprietà ma in quanto coscienza di me stessa. Il furto è abuso non solo rispetto ai miei beni ma anche rispetto alla mia persona e alla mia dignità.

Non rubare significa rispettare lo spazio altrui come si rispetta lo spazio di Dio. Che cosa intendo dire? Non voglio certo parlare di sacralità o di santità, non voglio per niente reintrodurre separazioni che il protestantesimo ha definitivamente tolto. Voglio solo dire che l'amore di Dio e del prossimo implica il rispetto dello spazio dell'uno e dell'altro, sia a livello di separazione dei poteri, sia a livello di libertà di coscienza. Mi spiego. Da una parte, il potere religioso, molto forte nel nostro paese, non può interferire nella politica. D'altra parte, la libertà di coscienza di ogni cittadino va rispettata. Nessuno può decidere per me, neanche un'istituzione ecclesiale.

Non rubare. Non rubare la mia scelta, non rubare la mia libertà di decisione. Perciò è fondamentale che la nostra voce cristiana si faccia sentire: perché proprio in nome di una fede che ci rende liberi, difendiamo il diritto di ciascuno di poter decidere. Se lo spazio di Dio, cioè lo spazio della confessione personale e diretta di fronte al Signore, viene calpestato in continuazione dalla voce e dai diktat dello spazio politico o ecclesiale, è la libertà che viene minacciata. Se invece lo spazio di Dio viene lasciato libero, il cristiano può decidere in coscienza, responsabile e adulto davanti al Signore.

Non rubare. In Italia non è solo una questione che riguarda i beni ma anche la coscienza. Oggi non rubare è forse il comandamento più politico e più adatto per rispecchiare l'impegno cristiano. Non solo perché rubare vuol dire appropriarsi di qualcosa che non è mio ma anche perché rubare è il contrario di dare. Una società che continua a premiare il furto e l'arricchimento illecito contro il dono e la solidarietà è una società malata e senza prospettiva per il futuro.

Invio

"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro". E' il primo articolo della Costituzione. Ecco il modo concreto con il quale il nostro paese mette in pratica l'ottavo comandamento "Non rubare". Infatti un paese che stabilisce il lavoro come principio fondante del legame civile e sociale è un paese che ha una visione e una speranza. E' un paese che fa del lavoro una garanzia di indipendenza per ciascuno e di pace per tutti. A patto che questo lavoro sia onesto, tutelato e giustamente retribuito.

Non rubare è quindi un divieto che riguarda tutti, cristiani, non cristiani, agnostici, scettici e atei devoti. Per tutti è la base della democrazia, per noi è la risposta all'amore di Dio e l'impegno responsabile per il prossimo.

Amen.